

**SPIRITO DEL CAPITALISMO E CRITICA ECOLOGISTA****La critica allo sviluppo tra radicalità e assorbimento capitalista**

di *Andrea Micarelli*\*

**Abstract**

---

*Spirit of capitalism and ecological critique. The critique to development between radicality and capitalism absorption.*

The contemporary transformation of capitalism is closely linked to the environmental crisis. This paper focuses on the debate surrounding development as a catalyst in the struggle between the spirit of capitalism and ecological critique. It will show how, on the one hand, capitalism is able to absorb ecological critique. However, on the other hand, a radical dimension within ecological critique remains capable of challenging capitalism and its spirit.

**Keywords**

---

Spirit of capitalism, ecologism, sustainable development, radical critique

\* ANDREA MICARELLI è dottorando presso la Scuola di Dottorato in Scienze Sociali ed Economiche della Sapienza Università di Roma, con una borsa finanziata dal CNR – IRCrES. I suoi interessi di ricerca riguardano le trasformazioni del capitalismo in rapporto alla critica ecologista e un'analisi dell'immaginario riguardo lo sviluppo e la sostenibilità.

E-mail: [andrea.micarelli@uniroma1.it](mailto:andrea.micarelli@uniroma1.it)

DOI: [10.13131/unipi/e5zb-4h34](https://doi.org/10.13131/unipi/e5zb-4h34)

## 1. INTRODUZIONE

**L**e trasformazioni sociali sono state sempre uno tra gli oggetti, se non il principale oggetto, di studio della sociologia e l'attenzione verso il capitalismo ha accompagnato i primi passi della teoria sociale sin dagli scritti di Marx ed Engels. Nelle società contemporanee, specie quelle occidentali, il capitalismo si sta ristrutturando sempre di più in accordo a un nuovo impulso profondamente trasformatore: l'ecologismo. L'attenzione verso l'ambiente inizia ad essere preponderante a partire dagli anni Settanta dello scorso secolo, dal momento in cui l'ecologismo e la crisi ambientale hanno imposto sia al mondo politico che a quello economico profonde ristrutturazioni.

Tuttavia, il rapporto tra critica ecologista e capitalismo appare per nulla chiaro e difficilmente definibile e soprattutto lascia aperte diverse interpretazioni spesso molto distanti tra loro. In particolare, caratteristica centrale di questo rapporto è un'ambiguità che li lega. Da un lato, la critica ecologista sembra costantemente in grado di mettere in discussione il capitalismo, attaccandolo da un punto di vista materiale (gli effetti negativi sull'ambiente dell'industrializzazione, le externalità del mercato, la difficoltà di applicare regolamentazioni, etc.) oltre che immateriale (l'interesse esclusivo per il profitto, l'individualismo, lo sfruttamento della natura, etc.). Tuttavia, il capitalismo non solo sembra sempre essere in grado di ristrutturarsi per accordarsi a queste richieste, ma soprattutto appare capace di porsi come soluzione, come una guida per risolvere i problemi. Il concetto di sviluppo sostenibile, ad esempio, può essere visto proprio come espressione dell'abilità del capitalismo di adattare e attualizzare una vecchia idea, rendendola in grado di porsi come soluzione all'avanguardia.

L'obiettivo del saggio è quello di provare a indicare una linea di indagine per comprendere il rapporto presente tra la critica ecologista e il capitalismo. La domanda di ricerca riguarda proprio la suddetta relazione e la sua ambivalenza e ci si intende chiedere se e come la critica ecologista abbia influenzato le trasformazioni del capitalismo, se questa sia stata "assorbita" dal capitalismo e se sia ancora possibile rintracciare delle forme di critica ecologista nei confronti del capitalismo. Per indagare questo rapporto sarà fondamentale analizzare il dibattito sullo sviluppo, vedendo come questa idea sia strettamente connessa allo spirito del capitalismo e come offra una funzione catalizzatrice per i diversi bersagli della critica ecologista, divenendo una posta in gioco di importanza chiave. La prima ipotesi, infatti, è che l'idea di sviluppo sia strettamente connessa allo spirito del capitalismo e che la conciliazione di sviluppo e

---

sostenibilità, nell'idea di sviluppo sostenibile, abbia il fine di fornire una nuova fonte di legittimazione al capitalismo. La seconda, invece, è che la critica ecologista possa mantenere un potenziale critico, specialmente in merito alla dimensione forte della sostenibilità, che punta una messa in discussione del capitalismo tramite una critica che passa per una decostruzione del suo spirito e dell'idea di sviluppo, e che voglia proporre nuovi immaginari come base per nuove forme di giustizia e pratiche.

## 2. LA CRITICA ECOLOGISTA E LE TRASFORMAZIONI DEL CAPITALISMO

### 2.1 *La crisi ambientale e la critica ecologista*

Partendo dalla seconda metà del XX secolo, è possibile vedere come già dalla fine degli anni Quaranta era presente una critica ecologista, in relazione all'uso militare dell'energia nucleare, che ha continuato ad essere presente anche negli anni Cinquanta e Sessanta in relazione, oltre che al nucleare, ai disastri ecologici causati dall'industria (De Marchi e al., 2001). Tuttavia, è solo a partire dagli anni Settanta che tale critica inizia ad acquisire un carattere organico. Durante questi anni si è assistito a un'unificazione del movimento ambientalista a livello internazionale, testimoniato dal primo *Earth Day* nel 1970, che ha portato per la prima volta una nuova e diffusa attenzione mediatica, politica e sociale sul tema dell'ambiente. Lì dove prima gli incidenti erano visti come causa di errori tecnici risolvibili con un aumento della tecnica, a partire da questi anni iniziano a divenire considerati come degli effetti negativi ineliminabili intrinseci a questa, e il problema diviene quindi relativo ai limiti dello sviluppo (Pellizzoni e Osti, 2008).

Il rapporto del MIT richiesto dal Club di Roma su "I limiti dello sviluppo" (1972) rappresenta il primo momento in cui sono gli stessi scienziati e ingegneri a parlare di rischi concreti relativi allo sviluppo e alla necessità di un cambiamento organico del modello di sviluppo stesso. Questo *report* ha giocato un ruolo importante nel dibattito ecologista, in quanto le idee di sviluppo e di progresso vengono attaccate in maniera organica e si comincia a parlare in modo chiaro di limiti che devono essere posti al modello di sviluppo occidentale. Questa problematica diviene velocemente non più trascurabile per i governi e acquista un carattere internazionale. La Conferenza di Stoccolma (1972) è la prima di diverse conferenze internazionali in difesa dell'ambiente, e segna un paradigma che, anche se con diverse elaborazioni, è legato da un *fil rouge* fino agli accordi di Parigi 2015.

---

Il termine “sviluppo sostenibile” viene coniato dal “Rapporto Brundtland” (1987) che lo definisce come «uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri» ma è già concettualmente presente a Stoccolma, ed arriva fino a Parigi, dove si continua a parlare proprio di obiettivi di Sviluppo Sostenibile (*Sustainable Development Goals*). L’obiettivo di queste conferenze internazionali in difesa dell’ambiente è chiaro, separare le idee di progresso e di sviluppo, con il tentativo di rendere autonomo il concetto di sviluppo rispetto a quelli di progresso e di crescita economica, cercando di riscoprire la dimensione etica e sociale dello sviluppo (Daly, 1990). Tuttavia, proprio questa operazione si è trasformata per il capitalismo da un possibile limite a una nuova potenzialità da sfruttare. La stessa Agenda2030 viene criticata per essere ambigua nella formulazione dei fini e dei mezzi promossi e messi in opera, e proprio tale ambiguità consente al capitalismo di trovare gli spazi per continuare, e addirittura potenziare, la strada del *business as usual* (Spangenberg, 2017).

## 2.2 Il paradigma dello Sviluppo Sostenibile

Andando nel merito, la Conferenza di Stoccolma produce una Dichiarazione<sup>1</sup> in 26 principi in cui si sottolinea l’importanza di salvaguardare le «risorse naturali della Terra, ivi incluse l’aria, l’acqua, la flora, la fauna [...] a beneficio delle generazioni presenti e future» (Principio 2). Arrivando al punto di affermare che la «conservazione della natura, ivi compresa la vita selvaggia, deve perciò avere particolare considerazione nella pianificazione dello sviluppo economico» (Principio 4). La salvaguardia della natura è allora il grande limite posto allo sviluppo economico, tuttavia, è da sottolineare come proprio nello stesso momento in cui il capitalismo rischierebbe di essere frenato dall’ecologismo, riesce a fare propria questa critica utilizzandola come nuova fonte di legittimazione. Infatti, nei principi seguenti si può leggere che: «Lo sviluppo economico e sociale è il *solo modo* per assicurare all’uomo un ambiente di vita e di lavoro favorevole e per creare sulla Terra le condizioni necessarie al miglioramento del tenore di vita» (Principio 8, corsivo dell’autore); «Le deficienze ambientali dovute alle condizioni di sottosviluppo [...] possono essere colmate, accelerando lo sviluppo» (Principio 9); «i fattori economici devono essere presi in

---

<sup>1</sup><https://www.mase.gov.it/sites/default/files/archivio/allegati/educazioneambientale/stoccolma.pdf>

considerazione, così come i processi ecologici» (Principio 10).

Se, quindi, il capitalismo viene limitato dalle questioni ecologiste, allo stesso tempo viene confermata l'importanza dello sviluppo economico, vista come "solo modo" al fine di raggiungere e creare benessere per l'uomo e per l'ambiente. Non a caso, nonostante più di mezzo secolo di sforzi congiunti a livello internazionale ai fini di diminuire l'impatto umano sull'ambiente, le cosiddette esternalità negative (come le emissioni di gas serra) non solo non sono diminuite, ma sono addirittura aumentate (Guerrero, 2018). Le accuse principali a questo paradigma, infatti, ne criticano gli intenti più retorici che sostanziali. Nonostante ogni tentativo di separare le logiche dello sviluppo da quelle della crescita economica, questi due poli rimangono estremamente legati tra loro e, anzi, si porta avanti un gioco di mistificazione in cui si scambiano i termini, le colpe e le soluzioni (Scarano, 2024).

La letteratura (D'Albergo, 2014) ha ormai ampiamente evidenziato come il capitalismo neoliberista faccia un ampio ricorso, in misura maggiore rispetto al liberismo classico, alle regolamentazioni statali, internazionali e transnazionali, al fine di disegnare il mercato come soluzione prevalente, se non unica, rispetto ai problemi da risolvere e in questo caso ciò è evidente in relazione alla gestione della questione ambientale. Gli accordi internazionali, inoltre, hanno anche dato ulteriore spazio alla finanza per risolvere i problemi ambientali. Chiapello (2020) sottolinea come, soprattutto a seguito della crisi finanziaria del 2008, la legittimità della finanza sia venuta meno ma, complici gli Stati che hanno dichiarato la loro impotenza ad affrontare la crisi ambientale senza utilizzare gli strumenti offerti dal mercato, questa è stata vista come la soluzione e la via preferibile per raggiungere la sostenibilità ambientale. Una finanza che si dichiara sostenibile, ma dove invece «i suoi propositi non sono in grado di fare incontrare i bisogni sociali e dell'ambiente e di fatto stanno rinforzando un capitalismo neoliberista e finanziarizzato»<sup>2</sup> (Chiapello, 2023: 1).

### 2.3 Il *Climate Pledge* e il *marketing sostenibile*

Anche nel settore privato è possibile rintracciare delle ampie manovre messe in atto con lo scopo di assorbire la critica ambientale. Emblematico è il caso del *Climate Pledge* e di come il capitalismo abbia con rapidità sorprendente assorbito il neonato concetto di sostenibilità proponendo, ancora una volta, sé stesso come soluzione piuttosto che come problema.

---

<sup>2</sup> La traduzione è a cura dell'autore.

Nel 2019, quattro anni dopo gli accordi di Parigi, Amazon fonda il *Climate Pledge*, letteralmente una “promessa” che insieme ad altre compagnie vuole fare al mondo: rendere sé stesso, e il settore dell’impresa in generale, sostenibile. Come se questo non fosse abbastanza, si ripromette di farlo con ben dieci anni di anticipo rispetto ai suddetti accordi, il 2040 invece che il 2050. Il messaggio sembra non lasciare adito a fraintendimenti: le compagnie capitalistiche vogliono comunicare di essere in grado di raggiungere la sostenibilità molto meglio di quanto possano tentare di farlo gli Stati con strumenti politici.

Fenomeno connesso, e conseguenza di questa volontà del mondo privato di mostrarsi ecologico, ambientale e *green*, è quello del marketing sostenibile e Amazon rappresenta ancora un caso emblematico. Nel suo documento di sintesi (relativo all’anno 2021) mostra “i progressi in fatto di sostenibilità”. Il documento si apre con la lettera<sup>3</sup> del vicepresidente per la sostenibilità mondiale di Amazon e parla sin da subito di «progressi per il pianeta» e di «progredire ogni giorno» (ivi: 2), ed è volto a mostrare gli sforzi fatti al fine di tutelare l’ambiente e limitare il più possibile l’inquinamento. Secondo Amazon operare in modo sostenibile «è diventato imperativo» (ivi: 5) e, anche qui, il progresso viene direttamente visto come soluzione della questione ambientale, e non solo, e diviene un cavallo di battaglia proposto a più riprese. «Come stiamo realizzando progressi» (ivi: 18), «Come stiamo progredendo» (ivi: 15), «I nostri impegni e progressi in campo sociale» (ivi: 12), «Come stiamo assicurando il progresso» (ivi: 7). Questo fenomeno, lungi dall’essere circoscritto al solo Amazon, è in grande espansione: il marketing e la comunicazione delle imprese sempre più si basano sulla promozione di temi e principi *green* e sostenibili, anche se il più delle volte di dubbia efficacia e nascondendo le reali criticità (Williams, 2024).

### 3. L’ASSORBIMENTO DELLA CRITICA ECOLOGISTA

Di questo fenomeno sono molti gli aspetti che possono suscitare un sentimento di sorpresa. Prima di tutto l’ambivalenza della critica ecologista, che allo stesso tempo pone delle sfide e delle richieste di cambiamento, a volte anche radicali, salvo poi sembrare lasciarsi assorbire dal capitalismo. Poi la capacità del capitalismo di trasformarsi per adattarsi a tale critica senza cambiare le proprie strutture essenziali, anzi, utilizzando questa per aumentare i profitti, trovare nuovi mercati e giustificarsi da un punto di vista morale. Infine, la tensione etica dell’idea

---

<sup>3</sup> <https://sostenibilita.aboutamazon.it/2021-sustainability-executive-summary-italian.pdf>

di sviluppo, la sua vicinanza al capitalismo e la difficoltà rispetto a una sua efficace messa in discussione (molte delle posizioni legate ai limiti dello sviluppo e vicine al Club di Roma hanno subito una progressiva marginalizzazione).

### 3.1 *La dimensione etica dello sviluppo*

Partendo dalla tensione etica propria dell'idea di sviluppo e la sua vicinanza con il capitalismo, possiamo vedere come questa è legata al capitalismo in modo profondo e strutturale. Prima di tutto c'è un rapporto storico e di lunga durata, messo al centro già dalla prospettiva del *World System Analysis*, in cui l'idea di sviluppo diviene funzionale al mantenimento dei rapporti di forza tra regioni del mondo, base necessaria per la crescita del capitalismo stesso (Sklair, 2002). Non a caso, questo approccio verrà ripreso dalla teoria decoloniale, la quale attacca esplicitamente l'idea dello sviluppo di essere etnocentrica e favorire la legittimazione di un atteggiamento paternalistico da parte dell'Occidente nei confronti del resto del mondo, che si traduce in pratiche di sfruttamento (Santos, 2014; Ricotta, 2019). In particolare, ai fini di questo saggio, ci si concentra sul rapporto tra sviluppo e capitalismo in merito al tema del *senso*, ovvero indicando come e perché lo sviluppo abbia potuto fornire un orizzonte di significati in grado di orientare l'agire e le pratiche che compongono il capitalismo stesso.

Senza potere ricostruire tali idee in modo esaustivo, è utile ripercorrere l'analisi di Musso (1996) che mostra come l'idea di sviluppo sia basata sull'idea di progresso, che si impone a partire dal XVIII secolo in Francia e rimanda all'idea di un possibile perfezionamento del sociale. Sfondo teorico di questo è la concezione agostiniana della storia intesa in senso lineare, come noto, secolarizzata nella concezione storica di illuministi quali Voltaire, Turgot e Condorcet. L'idea di sviluppo può allora essere considerata come un vero e proprio mito, inteso come «la proiezione di un sentire collettivo, di un insieme di forze, pensieri, emozioni e sentimenti che costituiscono il tracciato base di una civiltà condensato nella narrazione della sua storia» (Musso, 1996: 19). In senso lato lo sviluppo diviene un *ethos* in grado di dare un senso, nella doppia accezione di significato e direzione, alla storia e all'agire umano. Lo sviluppo permette infatti di tenere insieme quella che Musso definisce come una catena semantica “crescita-consumo-benessere-giustizia-libertà-felicità”, arrivando a potersi pensare come una «specificità “via alla felicità” che la società Occidentale ha inaugurato e condotto» (ivi: 52).

McCarty (2009), inoltre, approfondisce il tema dello “sviluppo

---

umano” in relazione all’illuminismo e alla concezione della storia lineare. L’autore prende Kant come esempio emblematico di una filosofia della storia che ha alla base non soltanto «un’impresa puramente teorica» quanto «una prospettiva “pratica” nel senso più ampio del termine»<sup>4</sup> (2009: 45). Anche nella filosofia della storia di Kant è presente l’eco della concezione agostiniana del tempo lineare, secolarizzata nell’idea di uno sviluppo dell’umanità. Secondo Kant, infatti, il fine dell’uomo non riguarda la «felicità umana» ma lo sviluppo umano inteso come «il pieno sviluppo delle capacità degli esseri umani» (ivi: 53-61). Inoltre, la filosofia della storia kantiana pone lo sviluppo umano come “fine ultimo della natura” [*letzter Zweck der Natur*], divenendo il fine ultimo e lo strumento di misurazione del valore della storia stessa.

### 3.2 *Lo sviluppo e lo spirito del capitalismo*

Questa breve ricostruzione intende mostrare come è possibile guardare al rapporto tra lo sviluppo e lo spirito del capitalismo. Lo sviluppo ha rappresentato, e continua a rappresentare, un orizzonte di senso che ha consentito di costruire una narrazione in grado di dare un significato e una direzione alla storia. Non solo segna il passato, ma mette a tema il futuro, costruendo una narrazione in grado di indirizzare l’agire e creare una giustificazione per fenomeni necessari per il funzionamento del capitalismo. L’industrializzazione, il libero mercato, l’importanza crescente dell’economia politica legata a una progressiva matematizzazione della disciplina, le nuove forme di governamentalità liberale, sono tutti elementi che si situano in un rapporto a doppio binario nei confronti dell’idea di sviluppo. Da una parte traggono legittimazione grazie a questo, dall’altra sono nuova linfa che rende l’idea di sviluppo sempre più reale e concretizzata nella storia. In questo senso il legame con lo spirito del capitalismo diviene evidente, questo ha sempre usato lo sviluppo per trarre giustificazione morale e legittimare in «un colpo solo il suo obiettivo e il suo motore» (Boltanski e Chiapello, 2014: 74). Inoltre, «il progresso materiale», posto come diretta conseguenza dello sviluppo e vista come principale indicatore del benessere sociale, «ha permesso al capitalismo di conquistare una legittimità senza precedenti» (ibidem).

Bisogna tuttavia operare un chiarimento. Utilizzando un linguaggio weberiano, si potrebbe parlare di cause indirette e non intenzionali delle azioni. Non si può di certo, infatti, sostenere che Kant, Voltaire o Condorcet con la loro concezione della storia avrebbero voluto un

---

<sup>4</sup> Questa e le altre citazioni tratte dallo stesso testo sono tradotte a cura dell’autore.

capitalismo sempre più imperante e pervasivo; non più di quanto lo avrebbero voluto, secondo Weber, Lutero e Calvino con le loro dottrine. Tuttavia, proprio questa filosofia della storia ha posto le basi per concepire l'idea di sviluppo la quale, tradotta sempre più in termini economico/matematici e con una tinta sempre più legata alla dimensione quantitativa dell'utilitarismo (Triglia, 2009), e legata alla congiuntura storia prima accennata, ha svolto un ruolo essenziale per legittimare il capitalismo. L'insieme di significati di cui si compone, soprattutto in merito alla sua catena semantica che lo lega al progresso economico, alla libertà e alla felicità, offre una costellazione valoriale profondamente legata allo spirito del capitalismo.

### *3.3 L'ambivalenza della critica ecologista: sostenibilità debole e forte*

L'altro elemento verso cui si è evidenziato un interesse riguarda l'ambivalenza della critica ecologista, verso cui è possibile rintracciarne una dimensione originaria. Sin dagli anni Settanta, infatti, la filosofia e le scienze sociali che hanno studiato l'ambiente sono state segnate dal problema della sostituibilità o meno delle risorse naturali con quelle artificiali (Georgescu-Roegen, 1971; Solow, 1974). Questo dibattito ha dato vita in due posizioni opposte che nella letteratura sono conosciute con il nome di sostenibilità forte e debole (Ayres e Al., 2001). Per i sostenitori della versione forte della sostenibilità, è possibile definire un sistema sociale sostenibile se vengono rispettati i cicli naturali delle risorse, ovvero se si consuma meno, o al limite quanto, la natura è in grado di offrire. Per i sostenitori della sostenibilità debole, invece, le risorse artificiali possono sostituire quelle naturali e questo significa includerle entrambe nel computo finale. Poco importa che ci sia un degradamento delle risorse naturali, a patto che ci sia una produzione sufficiente di risorse artificiali che offra una compensazione. Anzi, lo sviluppo e il progresso, dal momento che assicurano la produzione di grandi quantità di merci e beni, possono essere sostenibili a patto che producano almeno a pari livello di quante risorse naturali consumano.

Pellizzoni (2020: 148) sottolinea come mentre la sostenibilità debole «ritiene che la tecnologia possa “rimpiazzare” la natura» concludendo che «l'alleanza tra tecnoscienza e impresa promette insomma la quadratura del cerchio», la dimensione forte critica il sistema capitalistico, sottolineando «la necessità di ridurre il più possibile l'uso di risorse non rinnovabili e, per quelle rinnovabili, rispettarne i cicli produttivi». In questa luce, allora, è possibile comprendere come l'idea di sviluppo abbia subito fatto valere la sua intimità con la dimensione debole della sostenibilità.

---

### 3.4 *Il nuovo spirito del capitalismo*

L'abilità dello sviluppo di ridisegnarsi come sostenibile ed assorbire la critica ecologista non deve quindi sorprendere più di tanto, a patto di contestualizzare tale assorbimento in merito a quella che si è definita come versione debole della sostenibilità. Tuttavia, la capacità plastica con cui questo movimento è avvenuto merita un approfondimento. Boltanski e Chiapello (2014) hanno dedicato un loro lavoro alla categoria di spirito del capitalismo, sottolineando proprio la sua utilità euristica in ordine di cogliere come il capitalismo si trasformi per rispondere alle critiche a questo rivolte. In particolare, la tesi centrale del testo è che il capitalismo non abbia in sé le risorse simboliche e culturali per motivare l'impegno da parte di chi lavora al suo interno. Per questo motivo, gli autori operano una revisione distaccando «dalla categoria di spirito del capitalismo alcuni contenuti sostanziali, in termini di ethos, a essa legati in Weber» (ivi : 72) e vedendo il capitalismo come una «forma storica organizzatrice di pratiche collettive a essere completamente staccata dalla sfera morale» (ivi : 82). Proprio per questo motivo per comprendere le trasformazioni del capitalismo è indispensabile focalizzarsi su un nuovo elemento che diviene il protagonista: la *critica del capitalismo*, ovvero le accuse che i critici del capitalismo muovono verso questo richiamando motivazioni di ordine morale ed etico. Il capitalismo, infatti, «ha bisogno dei suoi nemici, di quelli che indigna e gli si oppongono, per trovare i fondamenti morali che gli mancano e incorporare alcuni dispositivi di giustizia dei quali, altrimenti, non avrebbe alcun motivo di riconoscere la pertinenza» (Boltanski e Chiapello, 2014: 91)<sup>5</sup>.

Infatti, finché le critiche rimangono deboli, ovvero non hanno la forza di imporsi mettendo in questione i modi in cui il capitalismo si giustifica, il capitalismo può semplicemente ignorarle, senza la necessità di effettuare cambiamenti nel suo spirito e nei suoi meccanismi di giustificazione. Tuttavia, se la critica supera la soglia della visibilità, come è avvenuto con la critica ecologista, costringe il capitalismo davanti due opzioni: dovrà agire su quello che gli autori definiscono come

---

<sup>5</sup> La novità di questa concezione è legata all'itinerario intellettuale di Boltanski, il quale allievo di Bourdieu accusa di determinismo il maestro, proponendo una prospettiva critica che mantenga un carattere pragmatico e torni a porre nuova attenzione sul versante dell'*agency*. Il centro delle ricerche diviene una «caratteristica distintiva degli esseri umani, ovvero, che sono ragionevoli, hanno la facoltà di giudicare» (Boltanski e Thévenot, 2006: 144; traduzione a cura dell'autore). Con un'attenzione empirica che concerne tutte le «dinamiche conflittuali in cui l'azione è messa alla prova e costretta ad essere giustificata, cioè, a fare riferimento a criteri di giustizia ampiamente riconosciuti» (Vitale, 2006: 92).

---

“regime di categorizzazione” e introdurre nuove prove di giustizia oppure modificare quelle già esistenti, in altri termini, dovrà modificare la propria struttura al fine di rispondere alle critiche e incorporare a «sé una parte dei valori in nome dei quali era criticato» (ibidem). Oppure, può agire sul “regime di spostamento” e sottrarsi «all'esigenza di rafforzamento dei dispositivi di giustizia sociale rendendosi più difficilmente decifrabile e “imbrogliando le carte”» (ibidem) togliendo alla critica il terreno sotto i piedi e lasciandola «per un certo tempo disarmata» (ivi: 93).

Concentrarsi sull'esempio chiave del “*Nuovo spirito del capitalismo*” può aiutarci a comprendere questa prospettiva e trasportarla nel caso della critica ecologista. Questo testo, infatti, si focalizza su una doppia critica che il movimento Sessantottino era riuscito ad unificare contro il capitalismo: la critica d'artista, che rivendicava libertà contro la mortificazione della soggettività del fordismo, e la critica sociale, che marxisticamente denunciava le disuguaglianze del sistema capitalistico. Proprio questa critica, che ha messo in discussione il capitalismo, lo ha portato alla necessità di una «trasformazione del suo funzionamento e dei suoi dispositivi generata sia da una risposta diretta alla critica con l'obiettivo di pacificarla riconoscendone la validità, sia dai tentativi di aggiramento e di trasformazione volti a sfuggirle senza fornire risposte» (ivi: 241). Nei termini degli autori, il capitalismo ha risposto alle due critiche in modo differente. Agendo sul regime di categorizzazione è riuscito a ridefinire sé stesso inglobando valori prodotti dalla critica artistica e che ruotano tutti intorno alla *libertà*, che tradotta e categorizzata nei termini capitalistici è divenuta la *flessibilità*; parola d'ordine del nuovo spirito del capitalismo. Diverso destino è stato invece riservato alla critica sociale, la quale, spiazzata dai cambiamenti in corso, non è riuscita ad impedire lo smantellamento delle protezioni recentemente create al mercato del lavoro. In questo caso il capitalismo ha puntato ad eludere la critica, agendo sul regime di spostamento ed “imbrogliando le carte”.

### 3.5 *Il Green Capitalism*

Utilizzando i termini di Boltanski e Chiapello (2014), è allora possibile rintracciare una possibile interpretazione di come il capitalismo si sia comportato di fronte la critica ecologista che improvvisamente è riuscita ad attirare un'attenzione non più trascurabile. Fenomeni come la delocalizzazione e l'esternalizzazione di parte di settori produttivi hanno consentito a grandi imprese multinazionali di rispettare le regolamentazioni

---

statali, spostando parti della produzione dove ci sono regolamentazioni meno stringenti, oppure delegare direttamente intere parti della “catena del valore” per mantenersi *green*, indubbiamente, possono essere letti come un tentativo da parte del capitalismo di “imbrogliare le carte”. Tuttavia, è allo stesso tempo possibile osservare un'importante azione da parte dello spirito del capitalismo sul regime di categorizzazione. La rivisitazione del concetto di sviluppo, come si è visto, è stato uno dei modi messi in atto dallo spirito del capitalismo per trarre una nuova fonte di giustificazione.

Di colpo il libero mercato smette di essere visto come la causa di esternalità negative che nessun privato ha interesse a regolare, ma invece diviene il mezzo per regolare il comportamento degli attori economici e arrivare così alla soluzione della crisi ambientale. Quello che è interessante sottolineare, è che nello stesso momento in cui lo spirito del capitalismo rischiava di essere delegittimato in quanto causa della crisi ambientale è stato in grado di operare un *reframing* di sé stesso che ha ribaltato i termini dell'equazione: il capitalismo non è la *causa* della crisi ambientale, ma ne è la *soluzione*. Lo sviluppo può essere considerato come un problema per l'ambiente e accusato di mancanza di sostenibilità, ma soltanto se si guarda al *vecchio* modello di sviluppo, mentre lo sviluppo *sostenibile* è tutt'altra cosa ed è l'unica soluzione razionale.

#### 4. LA DIMENSIONE RADICALE DELLA CRITICA ECOLOGISTA

Il capitalismo è stato in grado di ristrutturarsi in relazione alla critica ecologista, e lo spirito del capitalismo è riuscito a trarre una nuova fonte di legittimazione proprio da questa stessa critica. Tuttavia, richiamandosi all'originaria ambivalenza della questione ambientale, è possibile rintracciare nella critica ecologista una dimensione radicale che può essere considerata come strutturalmente differente perché legata più alla concezione forte della sostenibilità. La radicalità di questo tipo di critica risiede nella sua volontà di porre un'alternativa rispetto al capitalismo, che viene visto come non conciliabile con la questione ecologista. In particolare, è interessante evidenziare come lo sviluppo divenga una posta in gioco fondamentale. In questo paragrafo verranno prese come esempio tre forme di critica ecologista radicale: il movimento ambientalista *Fridays for Future*, la teoria della decrescita e l'idea del *buen vivir*. Si mostrerà come l'idea di sviluppo sostenibile, che lo spirito del capitalismo propone a gran voce come unica soluzione razionale possibile della questione ambientale, viene invece vista da queste forme della dimensione radicale della critica ecologista come una vana speranza, nel migliore dei casi, e come deliberata mistificazione, nel peggiore.

---

#### 4.1 Attivismo ambientale e forma-di-vita

Pellizzoni (2021) adotta il concetto di forma-di-vita per studiare le forme di attivismo ambientale, che reputa più adatto rispetto al concetto di *lifestyle*. L'interesse per questo fenomeno, qualificabile come forma di politica prefigurativa, deriva dalla sua volontà di sfidare sul terreno delle pratiche quotidiane quello che Wissen e Brand (2021) definiscono *Imperial Mode of Living*. Bisogna sottolineare i limiti di queste pratiche, ed essere messi in guardia circa il rischio che queste corrono di trasformarsi in “esercizi di simulazione” (Blühdorn, 2017), ovvero «scelte di vita innocue o addirittura lucrative per il capitalismo» (Pellizzoni, 2023: 172) e di poggiarsi sugli stessi meccanismi capitalistici che vorrebbero combattere, causando di fatto un cortocircuito e alimentando quello che si vorrebbe combattere. Tuttavia, questo rimane comunque un fenomeno di cui sottolinearne le potenzialità. Pellizzoni (2023), parafrasando Cements (2018), parla di “pratiche alternative del valore”, ovvero di pratiche che rappresentano:

sfide alla grammatica dominante degli scopi, dei mezzi e dei valori, imperniate sulla sostituzione dell'efficienza parametrizzata sui valori monetari con l'accomodamento di una pluralità dei punti di vista, intrecci, ordini di valore e criteri di efficienza, umani e non umani (Pellizzoni, 2023: 183)

Tali pratiche riguardano un insieme eterogeneo di fenomeni, «le più note riguardano l'agricoltura», come la permacultura, la selezione partecipata delle sementi e le pratiche del giusto prezzo; ai «modi organizzativi incentrati sulla “diluizione” dei tempi di lavoro, non più anteposto ma armonizzato a altri tipi di attività», oppure ad alcuni «importanti segnali di cambiamento [del settore industriale]: iniziative in cui i lavoratori non si limitano a subire gli impatti della (vera o presunta) transizione verso la sostenibilità, ma ne diventano parte attiva o vero e proprio motore» (ivi: 183-184).

Inoltre, è interessante sottolineare come Pellizzoni utilizzi il concetto di forma di vita, riprendendo alcune intuizioni elaborate da Giorgio Agamben, per legarlo a una dimensione etica e del senso di dovere. Una forma-di-vita viene definita come:

una “inclinazione”, un tratto pulsionale che, in quanto tale, non si può adottare ma solo riconoscere. Essere “affetti” è un'espressione appropriata perché, a differenza di uno stile, non si può propriamente scegliere un gusto. Al contrario, il gusto o l'inclinazione è ciò che la

---

scelta presuppone e senza il quale nessuna scelta è possibile. Un gusto o un'inclinazione include – e quindi neutralizza – sia il lato positivo che quello negativo della potenzialità, ciò che si rivela quando si dice: non posso fare altrimenti (ivi: 180)

In questo senso, l'attivismo ambientale è attraversato da una tensione etica. La sfida al sistema capitalismo e alle sue pratiche del valore passa per una richiesta di nuove forme di giustizia che l'attivista è costretto a fare. Costretto dal momento che questa richiesta e tensione di giustizia lo segnano come un clinamen, un'inclinazione che lo spinge a dire, a sé stesso e agli altri, “non posso fare altrimenti”.

#### *4.2 La dimensione radicale della critica ecologista e la critica allo sviluppo*

Continuando a parlare di ambientalismo in senso stretto, i contemporanei movimenti ambientali offrono una critica sistematica del capitalismo sotto il segno dell'ambiente e della giustizia sociale. È inoltre interessante osservare come questi non credano alla ristrutturazione green del capitalismo, che esplicitamente viene accusato di greenwashing, inteso da Fridays for Future come «pratica messa in atto dalle aziende produttrici di combustibili fossili e altri soggetti per dipingersi dalla parte dell'ambiente mentre perseverano nella sua distruzione solo per i propri profitti»<sup>6</sup>. Allo stesso tempo sono critici riguardo la teoria economica mainstream, che vede nel disaccoppiamento una grande possibilità per conciliare sviluppo economico e tutela dell'ambiente. Circa questo punto gli attivisti di Fridays for Future Italia riportano sul loro sito web un saggio di Timothée Parrique in cui si sostiene che:

il PIL rimane significativamente accoppiato alle emissioni di anidride carbonica e ad altre pressioni ambientali [...] la crescita verde sta avvenendo? La risposta è no, non proprio. Ad oggi, la crescita economica è ancora un vettore di utilizzo delle risorse e di degrado ambientale [...] la continua ossessione per la crescita nelle nazioni già ricche sta diventando insostenibile<sup>7</sup>

Oltre a non credere a un capitalismo *green*, *Fridays for Future* lega incessantemente il tema della giustizia sociale a quella ambientale. La

---

<sup>6</sup> <https://fridaysforfutureitalia.it/nuove-narrative-sul-clima/>

<sup>7</sup> <https://fridaysforfutureitalia.it/la-crescita-verde-e-in-atto-la-risposta-e-no-il-disaccoppiamento-non-sara-sufficiente-a-garantire-la-sostenibilita-ecologica-senza-un-ridimensionamento-della-produzione-e-del-consumo/>

---

battaglia in difesa dell'ambiente si unisce a una battaglia per i diritti sociali, con il capitalismo che viene visto come bersaglio polemico per entrambi, e la soluzione non è da cercare in nessun tentativo di conciliare capitalismo e sostenibilità, ma in un nuovo immaginario sociale che permette di uscire dalle logiche della crescita e che offra nuove forme di giustizia e nuove pratiche (Belotti e Bussoletti, 2022).

In questo movimento sociale ambientalista è quindi già possibile rintracciare una specifica critica dell'idea di sviluppo e di crescita economica, posizione che diviene ancora più esplicita e radicale nel caso della teoria della decrescita. Il cuore di questa prospettiva è legato a un attacco diretto alla catena semantica crescita-consumo-benessere-felicità, scomponendola e proponendo vie radicalmente diverse per valutare il benessere e la felicità rispetto al PIL (van der Bergh, 2017). Latouche, il padre della decrescita, si focalizza sulla dimensione valoriale e ideologica della crescita, arrivando spesso a definirla come afferente a una dimensione religiosa e a parlare della necessità di “decolonizzare l'immaginario” dall'idea ossessiva per la crescita:

Riguardo la crescita e lo sviluppo, stiamo facendo i conti con un processo di conversione delle mentalità, un processo ideologico e con natura quasi-religiosa, che mira a stabilire l'immaginario del progresso e dell'economia (Latouche, 2015, p.119)<sup>8</sup>

È allora interessante osservare come Latouche (2016) stesso iscriva la teoria della decrescita all'interno dell'itinerario creato già da Gorz e da Illich, due autori che muovono una critica alla crescita economica e al capitalismo che si gioca in larga parte anche sul terreno degli immaginari sociali. L'idea della “convivialità” (Illich, 1973) è infatti un'idea che mira prima di tutto a mettere in discussione lo stile di vita imposto dal sistema capitalistico a partire da come questo trasforma le relazioni sociali ordinarie e quotidiane. In modo analogo Gorz (1994) opera una messa in discussione del concetto di lavoro e di produzione capitalistico che mira a ripensare le idee di benessere, di felicità e di socialità. In questo senso la decrescita riconosce appieno il legame tra lo sviluppo e il capitalismo, ed è la prospettiva che maggiormente permette di descrivere la crescita come una tensione etica e quasi religiosa che “colonizza” l'immaginario collettivo, disegnando una specifica idea di cosa significhi il benessere, la felicità e una vita buona. Contro questa prospettiva, ancora una volta l'unica soluzione è una decostruzione puntuale della pervasività propria

---

<sup>8</sup> La traduzione è a cura dell'autore.

di questa idea, contro cui proporre nuove pratiche e nuovi immaginari (Kallis, 2018).

Continuando sulla strada della scomposizione della “catena semantica” alla base dello sviluppo, un'altra idea, e relativo filone di studi, da prendere in considerazione è il *buen vivir*. Questa prospettiva nasce nel contesto sudamericano, specialmente in popoli amerindiani come i quechua e aymara nelle Ande, acquisendo forza e affermandosi anche a livello istituzionale e politico in paesi come l'Ecuador e la Bolivia, con l'intento specifico di mettere in discussione l'idea di benessere e di felicità occidentale, accusato di essere profondamente etnocentrico (Vanhulst & Beling, 2014). Quello che è interessante sottolineare è come in questa chiave si attui una critica esplicitamente diretta ad «alcuni dei centrali immaginari sociali con l'obiettivo di disaccoppiare le idee di buona vita [good life] dalle logiche della crescita» (Rosa & Henning, 2018: p.2)<sup>9</sup>. Anche in questo caso lo sviluppo e il capitalismo vengono attaccati da una dimensione culturale e legata agli immaginari sociali, e la radicalità del *buen vivir* è ancora maggiore proprio perché viene da un contesto esterno al mondo Occidentale. Il legame tra crescita e benessere viene riconosciuto ed attaccato esplicitamente, proponendo una concezione di “buona vita” indipendente e al di fuori delle logiche della crescita.

#### 4.3 *Lo spirito del capitalismo e il suo ethos*

La presenza di questa radicalità propria della critica ecologista rappresenta allora un fenomeno che può essere visto come ancora marginale, ma rappresenta una forte potenzialità da esplorare e soprattutto permette di illuminare alcuni aspetti dello spirito del capitalismo, ancora legati a una dimensione etica, che spesso vengono trascurati. Gli stessi Boltanski e Chiapello, ad esempio, non permettono di offrire una risposta a questa radicalità propria della critica ecologista. Obiettivo dei due autori è infatti quello di comprendere le trasformazioni del capitalismo e gli strumenti concettuali utilizzati permettono di comprendere solo le critiche a questo rivolte che poi vengono assorbite dal capitalismo stesso, divenendo quindi dei fattori chiave per la trasformazione del capitalismo.

Per questo motivo, se si vuole utilizzare la capacità euristica della categoria di spirito del capitalismo, appare opportuno tornare al suo utilizzo classico, e Weber offre un valido sostegno. Iannuzzi (2020 : 68)

---

<sup>9</sup> La traduzione è a cura dell'autore.

in un suo saggio che intende esplorare la suddetta categoria partendo da una disamina del suo uso a partire da Werner Sombart, sottolinea come la prima utilità di tale categoria sia riferita alla possibilità di potersi concentrare «non tanto e non soltanto la dimensione puramente materiale del capitalismo, ma anche e soprattutto la sua natura costituita da narrazioni, rappresentazioni, credenze, che rimandano alla sfera dell'immaginario sociale» e proprio un'analisi che passi per la sfera dell'immaginario sociale può consentire un interessante lettura di questo fenomeno. Max Weber sviluppa in modo diverso (e a volte in aperta polemica) le sue analisi rispetto al collega, ma ne condivide l'obiettivo di potere utilizzare la categoria dello spirito [Geist] con il fine di indagare il capitalismo da un punto di vista non esclusivamente materiale. Ciò che si intende sottolineare, ai fini di questo saggio, è l'importanza di questa categoria, che, tramite l'indagine di una struttura economica, «non solo definisce il presente come capitalismo, ma ne mette a tema il senso» (Donaggio, 2009: 84).

Per Weber indagare lo spirito del capitalismo significava interrogarsi sulla modernità occidentale e sulla sua specifica forma di razionalità, una razionalità verso lo scopo – di cui il capitalismo si presenta come massima espressione, con alla base una razionalizzazione della condotta umana mirata esclusivamente all'accumulazione del denaro e una dedizione indefessa al lavoro – che sembrava sempre più mettere in ombra gli ideali kantiani di un valore universale come causa e fine delle azioni umane. Infatti, proprio sulla dicotomia scopo/valore (Zweck/Wert) si gioca una parte fondamentale della sociologia weberiana. La critica è stata per tempo concorde nel ritenere chiuso tale binarismo, e anche nel ritenere solo originario, ovvero un'origine che vai poi affievolendosi e perdendosi, il rapporto tra senso e capitalismo, specialmente in merito all'affermazione secondo cui «il capitalismo vittorioso non ha più bisogno di questo sostegno, da quando poggia su una base meccanica» (Weber, 2018: 240). Tuttavia, proprio sulla dicotomia scopo/valore Stimilli (2011) fa leva per sottolineare come il perno fondamentale delle riflessioni weberiane faccia i conti con il problema autotelico dell'azione umana, definito per la prima volta da Aristotele<sup>10</sup>. In altri termini, l'azione umana trova il suo fine dentro di sé, motivo per cui appare impossibile pensare un tipo di razionalità in senso assoluto – nel senso letterale

---

<sup>10</sup> Aristotele distingue tra *praxis* e *poiesis*: «mentre “il fine (télōs) della produzione (poiesis) è diverso dalla produzione stessa”, “quello della prassi (praxis) non lo è”. “Agire bene (eupraxia) è infatti – come dice Aristotele – in sé stesso il fine (telos)”» (Stimilli, 2011, p.14. [Aristotele, 1999 : 1140b]).

etimologico di *ab soluto*, ovvero sciolto da ogni vincolo, in questo caso vincolo valoriale.

Ogni razionalizzazione può costituirsi solo in nome di un valore che permetta di orientare un'azione e il processo di razionalizzazione capitalistico, che pone come scopo l'accumulazione di capitale, non fa eccezione. Dietro questa razionalità, allora, si può scorgere il valore. L'affinità elettiva tra protestantesimo e spirito del capitalismo, che Weber rintraccia dietro la logica illogica<sup>11</sup> della condotta dei primi capitalisti, mirante solo all'accumulazione senza alcun godimento mondano, può allora essere intesa come originaria. Tuttavia, questo non implica che il metodo da Weber proposto, ovvero indagare le idee e i significati che compongono lo spirito del capitalismo, inteso come l'orizzonte di significato che dà senso alle pratiche e alla condotta di vita che costituiscono il capitalismo, abbia perso la sua attualità.

#### *4.4 Capitalismo e forma-di-vita*

Questa lettura del capitalismo permette di osservare come lo spirito del capitalismo non possa essere considerato come qualcosa di esterno rispetto al capitalismo stesso, mirante solo alla giustificazione di quest'ultimo. Bisogna chiaramente riconoscere i meriti di Boltanski e Chiapello, i quali offrono un valido frame analitico in grado di rispondere esaustivamente ai processi di assorbimento, da parte dello spirito del capitalismo, della questione ambientale che sta avvenendo in gran parte dell'Occidente. Il loro è un monito importante a non abbassare la guardia, a non farsi illudere dalle pratiche di resistenza: queste rischiano spesso di legittimare proprio ciò che più si impegnano a combattere. Tuttavia, proprio questa impostazione rischia di non aiutarci affatto ad uscire da quello che Fisher (2018) definisce "Realismo capitalista", che sotto il motto del *there is no alternative* schiaccia ogni orizzonte del possibile, ogni via di fuga. Questa prospettiva, inoltre, rischia di causare anche un cortocircuito nell'impostazione stessa boltanskiana, il quale sforzo teorico è tutto orientato verso l'*agency*, rintracciato nella capacità degli individui di agire moralmente al di là dei condizionamenti strutturali che opera la società, salvo poi esaurire questa potenzialità nelle maglie del

---

<sup>11</sup> Rappresentata emblematicamente dal fatto che guadagnare quanto più denaro possibile è «spoglio da ogni considerazione eudemonistica o addirittura edonistica», è «fine a se stesso [...] senz'altro irrazionale, di fronte alla "felicità" o all'"utilità" del singolo individuo» (Weber, 2018 : 76) e che la calda necessità di placare l'ansia del fedele «che in ogni momento si trova di fronte all'alternativa: "eletto o dannato"?» (ivi : 176) viene mascherata da freddo calcolo e distaccata razionalità.

capitalismo, sempre in grado di assorbire la sua critica, arricchendo «i già ricchi lasciando gli altri più poveri e senza alcuna “leva” di denuncia o protesta» (Susca, 2019 : 211). Lo stesso Boltanski, infatti, in “*Della critica*” (2014) sembra rivedere alcuni punti centrali della sua posizione, e riflettendo sul rapporto tra “mondo” e “realtà” tenta di cercare dei punti di appiglio per nuove riflessioni su una critica radicale che poggi sulla capacità degli attori di riformulare il contesto su cui la realtà si costruisce.

Riprendere l’impostazione weberiana, specialmente in merito al rapporto tra valore, scopo e interesse, consente di andare a osservare come il capitalismo non possa essere separato rispetto alla sua dimensione del senso. Sotto questa prospettiva la gabbia di acciaio weberiana, e il legame tra condotta di vita e capitalismo, torna allora a potere essere considerata attuale. Solo superficialmente si può ritenere che tale legame perda la sua attualità perché il nuovo spirito del capitalismo è centrato sulla flessibilità piuttosto che sulla costrizione (Sennet, 2000). Prima di tutto, perché ciò è solo parzialmente vero, secondo, perché il punto da sottolineare non è relativo al legame tra religione e capitalismo, e neanche tanto rispetto all’idea in sé di uno stile di vita sempre più legato a logiche burocratiche ed economiche. Quello che è più interessante da evidenziare, continuando ad utilizzare un linguaggio weberiano, è il rapporto tra *scopo* e *valore* o, meglio, ciò che dà *valore* allo *scopo*. In altri termini, il punto centrale consiste nel, prima di tutto, riconoscere, e, in un secondo momento, ricostruire, l’intreccio di significati che costituisce lo spirito del capitalismo e che offre al capitalismo non tanto, e non solo, una legittimazione in termini morali, quanto una *weltanschauung*.

Considerare i meccanismi capitalistici come meramente tecnici significa dimenticarsi della loro costruzione storico-sociale e il capitalismo sta offuscando ogni altro orizzonte del possibile proprio perché si fatica a mostrare l’orizzonte di senso che ne sta alla base. Riscoprire il legame, invece, consente di poterli vedere, osservare e descrivere non dimenticando il monito già centrale in Marx, e rielaborato da Luckàcs, di non cadere mai in una naturalizzazione degli stessi, da sempre primo mezzo di legittimazione del capitalismo. Inoltre, la proposta di questo saggio può essere considerata iscritta, in senso lato, nella filosofia sociale critica che, in parte sulla scia di Honnet, rigetta la divisione che Habermas attua tra sistema e mondo della vita e vuole piuttosto concentrarsi sull’inscrivere l’economico nel sociale, legando il capitalismo stesso a un’implicita dimensione normativa e di immaginari sociali e leggendo come una forma-di-vita (Jaeggi, 2016; Fraser, 2019). Anche Pellizzoni ricorda che, come l’attivismo ambientale, anche l’*homo*

---

*economicus* è una forma-di-vita che «segue la sua inclinazione: all'egoismo e all'avidità» (Pellizzoni, 2023: 181). Questo riconoscimento può allora portare alla scoperta di nuovi fronti di resistenza e nuove battaglie, che si giochino sul piano dei significati, decostruendo il legame tra crescita e felicità da sempre iscritto nello spirito del capitalismo e proponendo nuovi immaginari, nuove forme di giustizie e nuove pratiche. Permettendo di uscire dal realismo capitalista che sembra soffocare per la sua pervasività: al *there is no alternative* del neoliberismo si può contrapporre il “non posso fare altrimenti” dell'attivista.

## 5. CONCLUSIONI

È possibile affermare che la critica ecologista abbia avuto un ruolo importante nell'imporre delle trasformazioni al capitalismo. Tuttavia, lungi dal metterlo in difficoltà, questa critica è riuscita ad essere assorbita dal capitalismo che ne ha anzi tratto un'ulteriore fonte di legittimazione. Il concetto di sviluppo sostenibile, filo rosso che va da Stoccolma 1972 a Parigi 2015 passando per il Rapporto Brundtland, è stato un *reframing* dell'idea di sviluppo che ha lasciato la possibilità al libero mercato e alla finanza di porsi come guida e soluzione della crisi ambientale. Allo stesso tempo sono rintracciabili altri fenomeni come il marketing sostenibile e il *Climate Pledge*, segno della capacità del capitalismo di operare un'importante rivisitazione della critica ecologista che ha condotto al suo assorbimento.

Tuttavia, questo non deve far disilludere troppo in fretta. Si è infatti visto come la stessa sostenibilità, una delle nuove frontiere della critica ecologista, mantiene un'intima affinità con lo sviluppo e il capitalismo sotto il suo versante definito di “sostenibilità debole”. Invece, la variante forte della sostenibilità, mantiene un potenziale critico che pone come obiettivo una decostruzione dell'idea di sviluppo mirando a proporre nuovi orizzonti di senso che possano offrire una base per nuove forme di giustizia e nuove pratiche. In questo senso, appare opportuno tornare a riflettere e interrogare l'uso classico della categoria di spirito del capitalismo, che permette di vedere come lo sviluppo offra un ethos e una *weltanschauung* indispensabile per il funzionamento del capitalismo.

Chiaramente bisogna mantenere un approccio realista e critico, come ci invitano a fare anche Boltanski e Chiapello, osservando e mettendo in luce come la critica al capitalismo spesso rischi non solo di essere un buco nell'acqua, ma addirittura una nuova fonte di legittimazione per il capitalismo stesso. Allo stesso modo per quanto riguarda l'attivismo e le pratiche di resistenza che la critica ecologista mette in opera contro il

---

capitalismo bisogna essere cauti ad illuminarle romanticamente come una nuova frontiera di lotta. Questo non significa però che non se ne debbano mettere in luce le potenzialità.

La più grande riguarda la possibilità di seguire come la critica ecologista metta in discussione lo spirito del capitalismo e l'immaginario dello sviluppo a questo connesso. Questo potrebbe consentire di uscire da una visione soffocante del capitalismo, tornando a offrire una sua contestualizzazione storica delle sue strutture, delle sue pratiche e dei valori su cui si basa, proponendone delle alternative. D'altronde la critica ecologista tocca un punto nevralgico del capitalismo stesso, ovvero il suo legame rispetto all'uso di risorse naturali, dalla forza lavoro umana all'energia (Moore, 2015). Lo stesso Weber (2018: 240) ha ben chiaro in mente questo legame quando scrive che il «leggero mantello» divenuto «una gabbia di durissimo acciaio» continuerà forse ad essere presente «finché non sia stato bruciato l'ultimo quintale di carbon fossile». E il mondo oggi è sempre più vicino a bruciare "l'ultimo quintale di carbon fossile".

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ARISTOTELE. (1999). *Etica Nicomachea*. Roma-Bari: Laterza
- AYRES, R., VAN DEN BERGH, J., GOWDY, J. (2001). Strong versus weak sustainability: Economics, natural sciences, and consilience. *Environmental Ethics*. 23(2): 155-168.
- BELOTTI, F., BUSSOLETTI, A. (2022). *FridaysForFuture Rappresentazioni sociali del cambiamento climatico e pratiche d'uso dei social media*. Milano: FrancoAngeli.
- BLÜHDORN, I. (2017). Post-capitalism, post-growth, post-consumerism? Eco-political hopes beyond sustainability. *Global Discourse*. 7(1): 42-61.
- BOLTANSKI, L. (2014). *Della critica. Compendio di sociologia dell'emancipazione*. Torino: Rosenberg & Sellier
- BOLTANSKI, L., CHIAPELLO, E. (2014). *Il nuovo spirito del capitalismo*. Milano: Feltrinelli.
- BOLTANSKI, L., THÉVENOT, L. (2006). *On justification. Economis of worth*. Princeton: Princeton University Press.
- CEMENTERI, L. (2018). Commons and the new environmentalism of everyday life. Alternative value practices and multispecies communing in the permaculture movement. *Rassegna Italiana di Sociologia*. 49(2): 89-313.
-

- CHIAPELLO, E. (2020). Stalemate for the financialization of climate policy. *Economic Sociology European electronic newsletter*. 22(1): 20-29
- CHIAPELLO, E. (2023). Impact finance: how social and environmental questions are addressed in times of financialized capitalism. *Review of Evolutionary Political Economy*. 4: 199-220.
- D'ALBERGO, E. (2014). *Sociologia della politica. Attori, strutture, interessi, idee*. Roma: Carocci.
- DALY, H. E. (1990). Sustainable development: from concept and theory to operational principles. *Population and development review*. 16: 25-43.
- DE MARCHI, B., PELLIZZONI, L., UNGARO, D. (2001). *Il rischio ambientale*. Bologna: Il Mulino.
- DONAGGIO, E. (2009). Spiriti del capitalismo. Variazioni sul tema. *Quaderni di Teoria Sociale*. 9: 71-104.
- FISHER, M. (2018). *Realismo capitalista*. Roma: Edizioni Nero
- FRASER, N. (2019). *Capitalismo. Una conversazione con Rahel Jaeggi*. Sesto San Giovanni: Meltemi.
- GEORGESCU-ROEGEN, N. (1971). *The Entropy Law and the Economic Process*. Harvard: Harvard University Press.
- GORZ, A. (1994). *Capitalism, socialism, ecology*. London: Verso.
- GUERRERO, D. G. (2018). The limits of capitalist solutions to the climate crisis. In V. Satgar (a cura di) *The climate crisis: South African and global democratic eco-socialist alternatives* (pp. 30-46). Johannesburg: Wits University Press.
- IANNUZZI, I. (2020). Lo spirito del capitalismo. Un concetto ancora attuale? Spunti di riflessione a partire dall'analisi di Werner Sombart. *Im@go*. 16: 66-80.
- ILlich, I. (1973). *Tools for conviviality*. San Francisco: Harper & Row.
- JAEGGI, R. (2016). *Forme di vita e capitalismo*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- KALLIS, G. (2018). *Degrowth*. Newcastle: Agenda Publishing.
- LATOUCHE, S. (2015). Imaginary, Decolonization of. In G. D'Alisa, F. Demaria, G. Kallis (a cura di), *Degrowth: A Vocabulary for a New Era* (pp. 117-120). London: Routledge.
- LATOUCHE, S. (2016). *Les Précurseurs de la décroissance, une anthologie*. Neuvy-en-Champagne: Le Passager clandestin.
- MCCARTY, T. (2009). *Race, Empire, and the Idea of Human Development*. Cambridge: Cambridge University Press.
- MEADOWS, D. H., MEADOWS, J., BEHRENS, W. W. (1972). *I limiti dello sviluppo*. Milano: Mondadori.
-

- MOORE, J. W. (2015). *Capitalism in the Web of Life. Ecology and the Accumulation of Capital*. Londra-New York: Verso.
- MUSSO, M. (1996). *La trave nell'occhio. Mito e scienza dello sviluppo*. Roma: Edizioni associate.
- PELLIZZONI, L. (2020). Ambiente e sostenibilità. In P. Magaudda, F. Neresini (a cura di), *Gli studi sociali sulla scienza e la tecnologia* (pp. 143-157). Bologna: il Mulino.
- PELLIZZONI, L. (2021). A different kind of emancipation? From lifestyle to form-of-life. *European Journal of Social Theory*. 25(1): 155-171.
- PELLIZZONI, L. (2023). *Cavalcare l'ingovernabile: Natura, neoliberalismo e nuovi materialismi*. Napoli: Orthotes.
- PELLIZZONI, L., OSTI, G. (2008). *Sociologia dell'ambiente*. Bologna: il Mulino.
- RICOTTA, G. (2019). Ripensare l'emancipazione sociale. Sociologia delle assenze e delle emergenze. *Quaderni di Teoria Sociale*. 2019(1): 179-198. Perugia: Morlacchi Editore.
- ROSA, H., HENNING, C. (2018). *The good life beyond growth. New Perspectives*. London: Routledge.
- SANTOS, B. DE S. (2014). *Epistemologies of the south: justice against epistemicide*. Abingdon-New York: Routledge.
- SCARANO, F. R. (2024). *Regenerative Dialogues for Sustainable Futures: Integrating Science, Arts, Spirituality and Ancestral Knowledge for Planetary Wellbeing*. Cham: Springer International Publishing.
- SENNET, R. (2000). *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*. Milano: Feltrinelli.
- SKLAIR, L. (2002). *Capitalism and development*. Londra: Routledge.
- SOLOW, R.M. (1974) The economics of resources or the resources of economics. *The American Economic Review*. 64(2): 1-14.
- SPANGENBERG, J. H. (2017). Hot air or comprehensive progress? A critical assessment of the SDGs. *Sustainable Development*. 25(4): 311-321.
- STIMILLI, E. (2011). *Il debito del vivente. Ascesi e capitalismo*. Macerata: Quodlibet.
- SUSCA, E. (2019). Per una critica della sociologia della critica. Riflessioni sul con-tributo e l'opera di Luc Boltanski. *Quaderni di Teoria Sociale*. 2019(2): 201-218
- TRIGILIA, C. (2009). *Sociologia economica II. Temi e percorsi contemporanei*. Bologna: il Mulino.
- VAN DER BERGH, J. (2017). Green agrowth: removing the GDP-growth constraint on human progress. In P.A. Victor, B. Dolter, *Handbook on Growth and Sustainability*. Northampton: Edward Elgar
-

Publishing

- VANHULST, J., BELING, A. E. (2014). Buen vivir: Emergent discourse within or beyond sustainable development? *Ecological Economics*, 101: 54-63.
- VITALE, T. (2006). Una sociologia politica e morale delle contraddizioni. Intervista con Luc Boltanski. *Rassegna italiana di sociologia*. 47(1): 91-116.
- WCED, (1987). *Our Common Future (Brundtland Report)*. Oxford: Oxford University Press
- WEBER, M. (2018). *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*. Milano: BUR.
- WILLIAMS, J. (2024). Greenwashing: Appearance, illusion and the future of 'green' capitalism. *Geography Compass*. 18(1): 1-13.
- WISSEN, M., BRAND, U. (2021). *The Imperial Mode of Living. Everyday Life and the Ecological Crisis of Capitalism*. Londra-New York: Verso.

SITOGRAFIA

- [https://www.mase.gov.it/sites/default/files/archivio/allegati/educazione\\_ambientale/stoccolma.pdf](https://www.mase.gov.it/sites/default/files/archivio/allegati/educazione_ambientale/stoccolma.pdf)
- <https://sostenibilita.aboutamazon.it/2021-sustainability-executive-summary-italian.pdf>
- <https://fridaysforfutureitalia.it/nuove-narrative-sul-clima/>
- <https://fridaysforfutureitalia.it/la-crescita-verde-e-in-atto-la-risposta-e-no-il-disaccoppiamento-non-sara-sufficiente-a-garantire-la-sostenibilita-ecologica-senza-un-ridimensionamento-della-produzione-e-del-consumo/>
-